

VIA LIBERA DEFINITIVO ALLA LEGGE DI BILANCIO. MELONI: POCHE RISORSE, MA INTERVENTI SERI

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Schlein: "Punito chi lavora la manovra premia i ricchi"

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Parla la segretaria Pd: volevano abolire la Fornero, tradite le promesse

ANGELONE, BARBERA
CARRATELLI, FESTUCCIA

Dopo il voto finale della Camera, con la legge di bilancio approvata, Elly Schlein va all'attacco: «Ignorate le due prime paure degli italiani». - CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-5

Elly Schlein

"Tradite tutte le promesse vantaggi ai più ricchi si curerà solo chi ha i soldi"

La leader Pd: "Volevano abolire la Fornero, aumentano l'età della pensione Meloni pensava di fare la pontiera con gli Usa, ma subiamo i dazi più di altri"

L'INTERVISTA

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

«Volevano abolire la legge Fornero e invece hanno aumentato l'età pensionabile». Per la segretaria del Partito democratico Elly Schlein la manovra varata ieri in Aula favorisce «i più ricchi invece dei più fragili».

Un paradosso per lei...

«Perché non va incontro alle prime due paure degli italiani: il carovita e le liste d'attesa nella sanità. La manovra va nella direzione sbagliata rispetto ai bisogni dei cittadini. L'allungamento dell'età pensionabile, infatti, mette a nudo tutta la loro incoerenza».

Come definirebbe questa manovra con uno slogan?

«Di austerità, che aiuta di più i ricchi. Perché è scesa la spesa pubblica sul Pil nella sanità, ma anche nella scuola e sulla casa. Sono invece cresciute le spese militari, aumentate le tasse ed è salito il costo delle bollette: le più care d'Europa. Così si mettono in ginocchio le famiglie. Promettevano di abolire la Fornero e hanno aumentato l'età pensionabile al 96% degli italiani, promettevano di abbassare le accise e le hanno aumentate. Una manovra di promesse tradite».

Sì, ma l'Irpef è stata ridotta...

«Ma l'Istat ha spiegato che l'85% di quelle risorse andranno alle famiglie più ricche. Aggiungo che quando non si mettono risorse sulla sanità pubblica è chiaro si sta tagliando la spesa. Risultato: chi ha soldi nel portafoglio salta le file d'attesa e va nel privato chi invece è più povero non si cura e

sono 6 milioni di italiani che rinunciano alla cura, aumentati di un milione e mezzo in un anno con Meloni al governo che fa propaganda».

Ma le risorse non sono infinite: se lei fosse stata al governo cosa avrebbe fatto?

«Noi abbiamo presentato sedici emendamenti unitari con le altre opposizioni che rappresentano già una politica economica condivisa della coalizione progressista e pongono al centro il carovita e la sanità. Abbiamo proposto il salario



minimo, che si può fare anche a costo zero, per dire che il lavoro sotto i nove euro l'ora è sfruttamento, abbiamo proposto un congedo paritario per aiutare concretamente le famiglie e abbiamo rilanciato con tre miliardi in più sulla sanità. Hanno detto no alle nostre proposte perché vogliono una sanità a misura di portafoglio mentre noi vogliamo quella di Tina Anselmi, che curi chi da solo non ce la fa. E' vero che i soldi non sono infiniti ma bisogna spendere meglio quelli che ci sono. Non abbiamo chiesto noi di buttare un miliardo degli italiani per costruire prigioni vuote, inumane e illegali in Albania. Sarebbe stato meglio investire quei fondi per aumentare l'organico delle forze dell'ordine visto che parlano di sicurezza».

Il centrodestra può però rivendicare che con il suo governo l'occupazione è cresciuta e in politica estera l'Italia è tornata protagonista...

«La premier rivendica numeri senza guardare dentro quei dati: l'occupazione aumenta quasi solo per gli over 50. Oggi chi fa fatica ad aver speranza nel futuro sono i giovani che lasciano il nostro Paese, per contratti precari e salari bassi. Ma soprattutto aumenta il lavoro povero e precario. In politica estera penso che sia interesse nazionale che l'Europa si rafforzi e aumenti gli investimenti comuni altrimenti saremo messi ai margini rispetto a potenze come Stati Uniti e Cina. Meloni faccia questa battaglia».

La premier ha avuto ottimi rapporti con Biden e ancora di più li ha con Donald Trump. Pure Giuseppe Conte ha avuto rapporti con il presidente Usa: perché allora si critica solo Meloni...

«Il problema non è avere rapporti con il presidente di un Paese alleato, ma la subalternità. Il nodo è quello di aver accettato anche minimizzando l'impatto dei dazi che secondo Confindustria bruceranno 20 miliardi di euro. Il problema è essere stati subalterni accettando di togliere la tassa minima globale alle multinazionali americane o quando Trump ha preteso l'aumento al 5% della spesa militare che rischia di mettere fine allo sta-

to sociale italiano per come lo conosciamo, anziché fare come ha fatto Sanchez in Spagna e dire no. Insomma, il problema non è il rapporto con gli Usa ma come ci stai in quella relazione. Meloni voleva fare la pontiera ma i dazi li subiamo più noi di altri».

Il sindaco di New York Mamdani ha vinto le elezioni guardando ai ceti più poveri. Nel suo programma ha indicato dove prendere le risorse. Lei dove le avrebbe cercate?

«Nei nostri 16 emendamenti comuni abbiamo trovato le coperture tra i sussidi ambientali dannosi, lotta all'evasione e razionalizzazione della spesa. E poi abbiamo bisogno di un fisco più equo e progressivo: è giusto che chi ha più contribuisca di più. E a parità di reddito ci sono lavoratori dipendenti che pagano più del doppio delle tasse dei lavoratori autonomi. E questo vale anche al contrario sui redditi più bassi dove un lavoratore autonomo paga più di un lavoratore dipendente. Serve equità orizzontale. In Italia oggi conviene di più affittare un garage che avviare un'impresa innovativa. La rendita è tassata meno del lavoro e dell'impresa. E la pressione fiscale in questo momento (sono dati del governo) è al 42,8%: il valore più alto degli ultimi dieci anni».

Il Referendum: un voto sul governo o sulle opposizioni?

«Sarà un voto sulla pessima riforma Nordio che come ammette lui stesso non migliorerà l'efficienza della giustizia, non renderà più brevi i processi. Mi chiedo: se non è una riforma per i cittadini a chi serve? Serve al governo che si ritiene al di sopra della legge. E Meloni lo ha detto chiaramente quando la Corte dei Conti ha bloccato il ponte sullo Stretto. L'idea di questa destra è che chi ha un voto in più alle elezioni non deve essere sottoposto a controlli. La riforma indebolendo solo l'indipendenza della magistratura».

Sul tavolo c'è una nuova legge elettorale. La maggioranza vi sta consultando?

«Le loro premesse sono le più sbagliate, non a caso ne hanno cominciato a parlare dopo aver perso le elezioni regionali. Da un lato c'è la paura di perdere perché dopo aver riunito

la coalizione, così come abbiamo vinto le regionali, con questa legge elettorale possiamo vincere anche le prossime politiche. Dall'altro c'è il premierato cui siamo contrari. Ma se pensano di cambiare la legge elettorale per fare un antipasto del premierato, non passa. Di proposte concrete sul tavolo per ora non ce ne sono, se arrivano le valuteremo, ma se queste sono le premesse non ci sarà molto da discutere».

Nel centrodestra nonostante le tensioni si trova sempre una sintesi come si è visto con il decreto Ucraina. Perché nell'area progressista ci sono sempre sei mozioni diverse?

«Loro presentano una mozione sola ma per votarla insieme non ci scrivono niente. La verità è che noi la sintesi la stiamo costruendo. Poi, ci sono delle differenze certo, altrimenti staremmo nello stesso partito. Ma è molto più grave che quelle divisioni siano forti dentro a una maggioranza che in questo momento ha la responsabilità di fare la politica estera del Paese. Loro, in tre partiti hanno tre posizioni diverse: Salvini sta con la Russia, Tajani sta con l'Europa e Meloni mi sembra stia più con Trump come ha detto molto bene Romano Prodi».

Con l'ingresso in maggioranza di Stefano Bonaccini la sua segreteria si è irrobustita ma c'è chi le rimprovera una guida solitaria e chi dentro ma anche fuori dal Pd crede che lei non sia la scelta più idonea a sfidare Giorgia Meloni alle politiche. Come pensa di costruire la sua candidatura?

«Sulle modalità di scelta della leadership decideremo con il resto della coalizione. Si può fare un accordo come fa la destra su chi prende un voto in più o si possono fare le primarie di coalizione. Intanto come Pd partiamo per un percorso di ascolto da fare nel Paese con il Paese per poi portare il nostro contributo al programma per l'Italia da costruire con gli alleati. Il Pd è cresciuto ovunque ed è il perno di questa alleanza. Con la mia segreteria siamo partiti da una situazione di difficoltà dopo la sconfitta del 2022 quando eravamo al 14 per cento nei sondaggi e dopo un grande sforzo unitario siamo arrivati al 24% delle Europee. Insieme

me abbiamo riportato questo partito tra la gente, nei luoghi di lavoro. Non basta questo per vincere ma i dati parlano chiaro: se guardiamo i voti assoluti delle regionali la nostra coalizione è più avanti di quella che governa il Paese. Se la destra oggi ha paura di perdere e vuole cambiare la legge elettorale è perché ha capito che la stabilità che Meloni rivendica ce l'ha solo perché in passato siamo andati divisi al voto. Dalla sconfitta alle regionali Meloni è in difficoltà e la partita è apertissima».

Cosa pensa delle critiche di Romano Prodi?

«Le sue parole vanno sempre ascoltate e prese in grande considerazione. Sono uno sprone a fare meglio e i risultati di questi due anni e mezzo ci confortano».

Nel campo largo conterà più il programma o la scelta del premier?

«L'elemento principale sarà la responsabilità che tutti sentiamo di battere queste destre e fornire un'alternativa al Paese. Questa consapevolezza è il collante più forte che abbiamo per mettere insieme le nostre proposte per l'Italia».

Ma come riuscirete? In politica estera, ad esempio, le posizioni Pd e 5 Stelle sull'Ucraina appaiono inconciliabili...

«Dovremo comporle. Ma è difficile essere più divisi rispetto ai tre partiti della maggioranza. Hanno votato questo decreto ma Salvini non c'era e Borghi della Lega dice che non lo voterà. Sull'Ucraina è vero che ci sono differenze ma abbiamo anche un punto in comune: tutti speriamo che si arrivi a una pace giusta dal punto di vista di chi ha subito un'invasione criminale. E anche sul riconoscimento della Palestina ci battiamo e siamo scesi in piazza insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elly Schlein
Segretaria del Partito democratico

**Il referendum?
La riforma
della giustizia serve
solo al governo
che si ritiene
al di sopra della legge**

**I nostri emendamenti
unitari rappresentano
già una politica
economica condivisa
della coalizione
progressista**



IMAGOECONOMICA

La protesta sui banchi del Pd (al centro Elly Schlein) durante la seduta di ieri alla Camera